

IL MONITORE FIORENTINO

20 PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

8 Giugno 1799 v. st.

T O S C A N A

Firenze.

Per affrettare le alienazioni ordinate con Decreto dei 16 *Pratile*, ed avvertire il maggior vantaggio degli acquirenti nella maggiore sollecitudine delle loro contrattazioni, è stata pubblicata la seguente *Notificazione*: „ La Commissione speciale nominata dalla Commissione Civile del Direttorio Esecutivo di Francia notifica al Pubblico: Che conseguentemente al Decreto del 16 *Pratile*, 4 *Giugno* 1799 v. st., la vendita delle Azioni per l'acquisto dei beni indicati nel Decreto predetto incomincerà il dì 8 *Giugno* corrente con un ribasso del dieci per cento. Si continuerà la vendita delle Azioni accennate;

Il dì 9 con un ribasso del 9 per 100

10 - - - - di 7

11 - - - - di 4

12 - - - - di 2

E' finalmente i dì 13, 14, 15 le Azioni saranno vendute alla pari. Coerentemente all'Articolo ottavo del divisato Decreto, se le Azioni non fossero state tutte vendute, spirato il dì 15 del corrente, l'obbligazione di comprare le rimanenti invendute, verrà imposta a forma di contribuzione o tassa di guerra, e l'esecuzione di sì fatta misura avrà principio il dì 16 del corrente. La tangente spettante alla Municipalità di Firenze resta fissata a numero quattrocento ottanta Azioni, corrispondenti nel totale a scudi dugento quarantamila di moneta Toscana „ Dalla Residenza della Commissione in Palazzo Vecchio li 18 *Pratile* an. 7 *Rep.* Firm. Galluzzi. Lessi. Spannocchi. Balou. Cellesi. Mannucci già Leonetti.

Livorno 5 *Giugno*. Sono stati pubblicati in nome del Commissario del Governo Francese in Toscana i due seguenti documenti. I. 11. *Pratile* an. VII. „ Considerando, che il passaggio dell'armata Francese per la Toscana ha prodotto un aumento considerabile nel consumo delle derrate, e volendo assicurare al Popolo Toscano il godimento dei vantaggi che gli offre la franchigia del Porto di Livorno. Decreta: 1. Ogni bastimento carico di grano di qualunque Nazione, anco nemica, eccettuata la Nazione Inglese, sarà liberamente ammesso

nel Porto di Livorno. 2. Tutti i grani e altri commestibili importati per la via di mare, potranno esservi venduti senza restrizione nella medesima maniera, come avanti la guerra. 3. Il Console Generale della Repubblica Francese a Livorno notificherà il presente Decreto ai Proprietarj e ai Capitani dei bastimenti armati in corso. Egli prenderà delle misure per farlo noto prontamente in tutti i Porti del Mediterraneo. „ II. *Firenze* 12 *Pratile* an. VII. Il Commissario del Governo Francese in Toscana considerando, che lo stato d'assedio, in cui è stata messa la Città di Livorno può autorizzare il General Comandante di questa Piazza a prendere delle misure straordinarie, la Municipalità non può sotto nessun rapporto derogare agli Ordini formali del Commissario del Governo senza esserne precedentemente autorizzata: E che la Notificazione fatta dalla Municipalità di Livorno il 30. *Fiorile* comanda delle coscrizioni forzose nella Guardia Nazionale, mentre che il Decreto del 5. *Fiorile* non vuole che delle volontarie iscrizioni: Ordina 1. La Notificazione della Municipalità di Livorno dei 30 *Fiorile* è dichiarata nulla, e come non fatta. 2. Chiunque sotto pretesto che alcuno non si fosse ascritto nella Guardia Nazionale osasse esigere da questo delle Multe, sarà punito come Concussionario, secondo il rigore delle Leggi, e le già esatte saranno restituite „ Firm. Reinhard.

S. Gimignano 1 *Giugno*. Fu sturbata per pochi momenti la quiete di questa popolazione, ridondante di buoni patrioti. Ma quel traviamiento passeggero non può cancellare l'entusiasmo, con cui si abbracciò la causa della libertà, appena ce la ridonarono i Francesi. Questo Comune fu dei primi a spedire i Deputati Giovacchino Moggi e Buonareno Franzesi, per contestare agli Agenti della Repubblica i suoi voti per un governo libero e giusto. Quindi si dette ogni premura per l'inalzamento dell'albero della libertà sotto la direzione dei Cittadini Antonio Moggi, e Giuseppe Vecchi. La festa non potea esser decorata da maggior gioja e patriottismo. I primi passi furono diretti al Tempio per ringraziare il Dio degli Eserciti, che benedicendo le armate francesi ci attirò sì fausto avvenimento. I pubblici Funzionarj era-

no circondati da un concorso straordinario di Popolo. Una numerosa orchestra accompagnò un inno repubblicano, musica del celebre Maestro Gaetano Andreozzi. Il bravo Citt. Dott. Gio. Rubieri arringò i circostanti con una opportuna allocuzione. Si udirono diversi componimenti poetici dei Cittadini Niccolò Vecchj, Malenotti, Fiascaini, e Fiorenzani. Forono bruciati presso l'albero rigeneratore dei ridicoli distintivi di disuguaglianze. Il lieto convoglio si portò quindi sotto la pubblica loggia del Teatro. Vi furono serviti a un pranzo patriottico cento cittadini poveri, e altrettante cittadine. Il locale rimbombò di arie repubblicane, tramezzate dei più sinceri e strepitosi evviva. Era ornato di diverse iscrizioni italiane e latine, che additano il genio e il patriottismo dei Cittadini Dott. Antonio Moggi, e Dott. Angiolo Franzesi. Nelle ore pomeridiane di quel giorno sereno si distinse nelle funzioni ecclesiastiche anche lo zelo dei Cittadini Canonico Marri, ed Arcidiacono Capparelli. Seppero nei loro religiosi discorsi ispirare ogni attaccamento al nuovo Governo. Si rinnovarono in seguito tutti gli atti i più marcati dell'allegria, e della fratellanza democratica, contenuta sempre nei limiti del buon'ordine, e d'una dolce tranquillità. Anche il Citt. Domenico Vecchj parlò al Popolo opportunamente. La sera fu data nel Teatro illuminato a giorno, e decorato di varj simboli della libertà, una gratuita festa di ballo. Tutto mostrò, che era generale la conspirazione di esultare al ristabilimento del governo repubblicano, che felicitava un dì la nostra patria. Non pareva possibile, che pochi allarmisti, neppur per poco, dovessero ispirar poi qualche gioja per il chimerico ritorno della tirannide. Frattanto per dare delle prove di fatto di vero patriottismo, pare, che le famiglie superstite magnatizie del così detto Collegio Mainardi, adottando i principj della fratellanza e dell'eguaglianza, vogliano ammettere indistintamente anche altre famiglie di S. Gimignano al godimento delle disposizioni testamentarie del Mainardi predetto.

Istruzione Pubblica.

Può impiegarsi chicchessia, in tutte le opportunità, e con sicuro buon'esito nella istruzione dei buoni, e semplici cittadini della campagna. Ci è stata comunicata una lettera del Cittadino Ansano Mocenni di Siena in data dei 2 Fiorile, diretta da Piana verso Buonconvento alla culta, ed amabile sua consorte. Questa lettera è una prova della nostra proposizione, mentrechè spiega il merito di una eloquenza niente artificiosa, e delle ottime intenzioni di chi la scrisse. La riportiamo per l'intero colla massima compiacenza: „ Cittadina Consorte! Per la Pentecoste fui alla messa alla Pieve. Il Paroco, lesse alcuni Proclami dei Francesi. Mi diè qualche pena, perchè invece d'istruire il popolo, mi parve, che facesse il con-

trario. In primo luogo connesse poco, ma quello che fu peggio, più volte gli ripeté queste parole: *Presentemente comandano loro; bisogna aver pazienza.* Mi parve di sentire un medico o chirurgo dire al suo malato: *Abbate pazienza, tra quattro o cinque giorni sarete guarito.* In fatti successe, che due contadini mi vennero a domandare, per quanto tempo sarebbe durato questo governo. *Per grazia di Dio sempre,* ho loro risposto; ed essi: *Se il Prete ha detto, che abbiamo pazienza; dunque vuol dir per pochi giorni.* Venite oggi da me, *ho ripreso,* nella Cappella, che vi farò la spiegazione di tutto. Si sono adunati in qualche numero. Eccovi in succinto quanto dissi loro — Le sollevazioni successe in varj luoghi della Toscana contro i Francesi nostri Liberatori, sono derivate più dall'ignoranza, che dal cattivo core. Spero, che voi sarete sempre tranquilli; vi ho invitato apposta in questo luogo per informarvi di quanto dovete sapere. O sentite. I Francesi son venuti in Toscana a portarci la libertà. Questa libertà però è fondata su i principj della nostra santa religione, e nell'osservanza dei comandamenti di Dio, cioè nell'amore di Lui, e del prossimo. Quanto al primo il vostro Paroco vi avrà insegnato quello, che dovete fare. Circa al secondo non dovete intender per prossimo voi soli, ma tutti gli uomini di questo mondo, pei quali dovete tener forte la massima: *Non fare ad altri qualche non vorresti per te.* La libertà dunque dee consistere nel far del bene ai nostri simili, nell'essere obbedienti alle leggi. Voi siete liberi, ma la libertà, che godete è il fondamento della società, e la sua conservazione. Quelli che si sollevano contro il Governo o coi discorsi, o coi fatti disturbano questa società. Non date loro retta: avvertitegli anzi del loro errore, e fate loro capire, che si fanno rei avanti a Dio, e corron pericolo di esser fucilati. Voi siete liberi, perchè comandate, e ubbidite a voi stessi, o per dir meglio non comandate nè ubbidite ad alcuno, ma solamente alla legge, a cui tutti ubbidiscono. Ma la legge non può nè spiegarsi, nè farsi eseguire da se. Vi sono pertanto i Magistrati, che operano in di lei nome, e mentre portano agli altri i comandi della legge, vi soggiacciono al par degli altri. Voi non sete dunque liberi di disubbidire alla legge, di resistere ai Magistrati, di suscitare sedizioni contro il governo. Non siete liberi di violar la giustizia, di farvi ragione da voi stessi, nè di appropriarvi le altrui sostanze, nè di offendere in parole, o in fatti i dritti de' vostri simili. Non siete liberi infine di vivere nello scandalo, nel mal costume, nell'ozio, a carico della Società. Guai se alcuno si credesse lecito una libertà così falsa! Costui, io glie lo annunzio, si troverebbe, col fatto assai meno libero, che per l'addietro. In uno stato popolare non v'è grazia, non favore, non protezione, che pos-

sano salvarlo dalla punizione legale. La legge è umana, ma ferma, imparziale, ed incorruttibile. Innocente, va pur sicuro; reo, la pena è certa, e ti attende. Voi siete poi tutti eguali nei diritti dell'uomo, e del cittadino, nella protezione del governo, nella sicurezza. Il nobile, il ricco, il potente non avrà alcuna autorità, che non possa esser comune a ciascun di voi. Questa uguaglianza però non vi dispensa già dal rispettare i vostri maggiori; così non è uguale il figlio al padre, il soldato al suo Capitano, il domestico al capo di famiglia. Ma sento, che taluno dice, a che prò queste vantate uguaglianze, se ci manca la più essenziale? Alcuni nuotano nelle ricchezze, e noi nella miseria? La vera uguaglianza non dovrebbe ella incominciare da un più giusto ripartimento delle sostanze? Nò, Cittadini rurali, questa è un'illusione funesta. Una tale uguaglianza sarebbe impossibile, e quel che è peggio fatale a voi stessi, e alla società. Quando anche tutta questa villa fosse divisa fra tutti in porzioni uguali, le cose non tarderebbero a tornare nel primiero stato, e uscirebbero in campo le stesse lagnanze. La sterilità, o la grassezza de' terreni, lo studio di coltivarli, le vicende delle stagioni, il numero della figliolanza, l'attività, o l'ingardaggine, la prodigalità, o il risparmio, queste, e cento altre ragioni ricondurrebbero ben tosto il primo sbilancio, e in capo ad un quinquennio converrebbe tornare ad un nuovo ripartimento. E la cosa sarebbe poi giusta! Le ricchezze di molti, ò sono il frutto della loro industria, o beni ereditati da suoi antenati. E se si facesse questo ripartimento, che ne avverrebbe? Ecco sciolto il nodo, che lega tra loro i corpi sociali; e non vi resta altra uguaglianza, che quella della miseria. Chi vorrà più prestarsi agli altrui servigi? Chi sudare su i solchi? Chi occuparsi nell'arti più laboriose, quando crede di poter vivere agiatamente nell'ozio! Chi si curerà d'industriarsi, se gli converrà in breve rifonderne il profitto nella massa comune? Tutti dunque credendosi d'aver tutto, mancherebber di tutto. All'incontro l'ineguaglianza delle fortune mette in movimento tutti li spiriti, aguzza l'ingegno, e fa raddoppiar li sforzi, per migliorare il suo stato. Cittadini coloni! Non vi lasciate sedurre da ciarle insussistenti, e non crediate, che questi Eroi guerrieri ci vogliano abbandonare tra poco. Pregate anzi il Cielo, che ce li conservi, onde stabiliscano per sempre l'amato Governo della libertà e uguaglianza — Soggiunsi loro altre cose. Rimasero tutti persuasi; son sicuro, che quaggiù non seguirà alcuno inconveniente. Datemi le vostre nuove, abbracciate i figli, salutate gli amici. Addio „.

REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 14 Maggio. Non possono non essere interessanti le nuove, che abbiamo relative al Gen. Buonaparte. Un Corriere giunto nei 16 Germile a Costantinopoli con dei dispacci di Dgezar Pa-

scià non ha lasciato più dubbio sulla esistenza dell'armata Francese, nè sul suo ingresso nella Siria. Detto Pascià ha scritto, che Buonaparte ha distaccato il Gen. Kleber con un'armata di Copti, di Greci, e di Giudei, sostenuti da un corpo di cinque-mila Francesi. Queste truppe dopo aver traversato il deserto dell'Istmo di Suez hanno attaccato la vanguardia dell'armata di Dgezar, vicina a Gaza, e l'hanno messa in piena rotta. Si sono impadronite quindi di Gaza, di Rama, di Gerusalemme, e di Giaffa, e si sono avanzate fino in Samaria. Le notizie giunte quà nei 26 Fiorile confermano la situazione critica dei nostri nemici. Essi non pensan più a battersi, ma a preservarsi dall'esser battuti. „ Io mi trovo, scrive alla Porta l'istesso Pascià Dgezar, tra due nemici, i montagnoli del Libano, e i Francesi, senz'aver alcuna sortita. Il corpo di trenta-mila uomini, che io avea spedito contro i Francesi ha terribilmente sofferto per la negligenza nel mandarmi i diecimila uomini di truppa Europea, che io avea richiesti. Io non posso opporre alla tattica di seimila uomini ben regolati, che ha il nemico, se non che soli mille uomini istruiti nell'istessa scuola; e tale è la debolezza del resto della mia armata, che io forse mi ridurrò ben presto a vedermi assediato nel mio proprio castello di S. Giovanni d'Acri. „ La caravella giunta da Alessandria a Costantinopoli non era guarnita, che di marinari cristiani, quasi tutti dell'Italia, e di quelli che facean parte dell'equipaggio dei bastimenti neutrali del convoglio di Buonaparte. Con sorpresa generale, appena arrivati, sono stati posti in arresto, e condotti al Bagno: Ci è stata poi comunicata una lettera, scritta dal Cairo in data degli 8. Piovo dal Citt. Larrey, Ufficiale di sanità in capo dell'armata Francese in Egitto a un suo fratello Professore della scuola centrale a Nimes. Essa è concepita in questi termini: „ Sono pochi giorni, che sono giunto quà da Suez, ove ho accompagnato il Generale in capo. Noi abbiám precorso il deserto dell'Istmo, una parte della costa della Siria fino alle sorgenti di Mosè, e si è visitata una gran porzione del golfo di Suez. Questo viaggio è stato interessante per diversi rapporti, che il tempo non mi permette di spiegarvi. Abbiám passato il mar rosso a guado; c'è poco mancato, che il ritorno non ci sia costato la vita, come agli Egiziani. Abbiám seguitato le tracce del canale di Sesostri, ove si son trovati alcuni disgraziati abitanti più selvaggi degli animali, e che compariscono di avere minore industria di essi; sono quasi tutti nudi, senza case ec. Siam per partire alla volta della Siria. Vieni a raggiungerci, come io t'ho detto, colla carta, e con Volney alla mano. C'indirizziamo senza dubbio verso l'Eufrate, sì celebre per l'armate, di cui sono state coperte le sue rive. La partenza è fissata ai 12 del corrente. Non disperiamo di vedere Costantinopoli ec. „.

Strasburgo 15 Maggio. Dopo gli ultimi fatti seguiti cogli Austriaci, il Gen. Lacourbe è tornato ad entrare nell'Engaddina. I prigionieri che si son fatti al nemico, che era comandato dal Conte di Bellegarde nel solo affare di Lucristug oltrepassano il numero di 2500. Questo vantaggio è un nulla, se si paragoni con l'altro, che l'ha seguito, ed è che i Francesi sono nuovamente padroni del Voraberg. I continui rinforzi giunti all'armata assicurano dei più prosperi eventi, ed il Quartier Generale si avvanza verso il Reno. Il Generale in capo dopo un consiglio di guerra è partito per le frontiere Elvetiche.

GERMANIA

Francfort 20 Maggio. I fogli pubblici parlando dell'assassinio di Rastadt si limitano al racconto del fatto materiale, cioè, che gli assassini attaccarono l'uno dopo l'altro i Ministri Francesi, ne uccisero due, e che il terzo lasciato per morto si salvò col favore dell'oscurità della notte non meno che il Segretario Rosenstiel, la famiglia, ed il seguito degli Ambasciatori. Si leggono, però, in alcune gazzette le appresso lettere. „*Al Colonnello Barbaczy.* Rastadt 29 Aprile a tre ore di mattina. Voi saprete, senza dubbio, che i ministri Francesi partiti di qui jeri sera, in seguito della vostra intimazione, dopo che voi gli avete negata la scorta, che essi domandavano, sono stati attaccati in vicinanza di questa città, e che due tra di loro sono stati massacrati. Noi infrascritti, siamo gl' inviati di diversi stati dell' Impero, ed in parte delle più considerabili corti di Europa alleate in amicizia con S. M. I. R. In questo carattere non meno, che in quello di uomini, noi risentiamo il giusto dolore, che un' accidente così disgraziato deve avervi cagionato, come comandante delle truppe Imperiali che sono entrate qui. Noi siamo stati inviati al congresso di pace, a cui S. M. I. aveva acconsentito. Noi siamo richiamati dai nostri committenti, e ci disponevamo a partire il giorno venturo: ma noi non possiamo in questo momento ritardare, e dall' altro canto intraprendere il nostro viaggio, senza una scorta, che assicuri la nostra vita, e quella del nostro seguito. Noi dobbiamo domandarvi, dunque, una scorta di soldati. Noi partiremo stamane al più presto che sarà possibile, e subito che potremo avere i cavalli che ci abbisognano. Noi partiremo in due divisioni; ma noi vi domandiamo intanto di renderci per mezzo del latore della presente M. Jordon, Segretario di Legazione, una risposta tranquillizzante. In ogni caso pertanto noi vi facciamo responsabile in nome delle nostre corti, presso sua Maestà Imperiale, tanto della nostra partenza, che della nostra sicurezza personale, e di quella del nostro seguito. E siccome molte persone della legazione Francese non meno che della Ligure si son salvate fuggendo, e

son tornate qui; noi ci crediamo assolutamente obbligati di domandarvi, che voi li facciate condurre, coi loro effetti, da una scorta sicura. Firmati I Ministri di Prussia, di Brema, di Danimarca, di Baviera, d' Assia-Cassel, di Darmenstadt, dei cantoni di Weteravia, di Nassau, e Francfort — *Risposta del Colonnello di Barbaczy.* „ Gernsbach 29 Aprile. Io sono tanto profondamente penetrato dal dolore, che mi cagiona la nuova dell' orribile attentato, quanto io lo so con certezza solamente in questo momento, e per mezzo della vostra lettera, essere stato commesso sulla persona dei ministri della nazione Francese, da dei soldati assassini col favor della notte. Siate persuasi, che quantunque indurito per le numerose battaglie, alle quali mi son trovato, ho anche un cor sensibile, che si ributta per sì fatte crudeltà, e che mi risveglia a una vendetta straordinaria, quanto lo è il delitto di questi assassini. Dò nell' istante l' ordine a un Ufficiale di accordare una scorta sicura agl' individui della legazione Francese, che si son felicemente salvati, per condurli fino al Reno. Farò pure arrestar subito gli scellerati, che debbo disgraziatamente convincermi colla maggiore afflizione, di avere avuto per la prima volta sotto il mio comando. Rapporto agli altri Deputati, le circostanze non mi permettono d' allontanare le mie truppe; ma son persuaso che niuno avrà da temere. Son persuaso pure, che gli assassini, ciechi per l' avidità del bottino, non avrebbero avuta la idea di commetter quell' orrore, se i ministri Francesi avessero profittato del termine di 24 ore, e fossero partiti di giorno (1). Io sono ec. *Barbaczy.*

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 5 Giugno. Il Gen. Hullin prosegue felicemente la sua spedizione. Sulla via di Faenza uccise, e mise in fuga moltissimi insurgenti. Era in questa Città, che essi dovean fare la massima resistenza. Ne prese tuttavia il possesso. Le sue disposizioni per liberarsi da ogni tradimento, per assicurarsi d' un numero d' ostaggi nel ceto degli Ex-Nobili e dei Preti, per arrestare alcuni capi, e fucilarne altri, lo posero in grado, dopo avervi lasciato una sufficiente guarnigione, di portarsi verso Forlì. Al Borgo dette una sconfitta completa ai ribelli. Il loro numero, e la loro ostinazione non poteano essere più grandi. Convenne esterminarli. Chi non rimase ucciso sul campo, rimase prigioniero. La loro ferocia, vuolsi, che si attirasse la misura di fucilarne più di 400. Non si dubita, che Forlì non siasi sottomesso.

(1) Che importava, che i Ministri Francesi partissero di notte o di giorno? Non era stato fatta loro la promessa che avrebbero goduto d' ogni sicurezza nel viaggio? Perchè dall' altra banda negar loro una scorta?